



ANNO 1 numero 8

Giornale ad uso interno a distribuzione gratuita

Nocera Inferiore, 13 giugno 1986

DOPO CIRCA UN TRENTENNIO DON SALVATORE SCARNERA
LASCIA LA FILIALE DI NOCERA INFERIORE



ARRIVEDERCI, NON ADDIO !

SCARNERA E' STATO PER TUTTI SEMPRE "DON SALVATORE"
PIU' CHE IL DIRETTORE DELLA FILIALE - VA A RICOPRIRE
UN INCARICO ALLA DIREZIONE GENERALE MA LASCIA A MALINCUORE

Il Direttore Scarnera va via. Cosa possiamo dire? Alcuni hanno detto che nel mio articolo (perchè Parmenide, per chi non lo sa ancora, sono io) sono stato adulatorio. A me non sembra.

Non compete certo a chi scrive su questo giornale dare giudizi sui direttori in quanto tali; questo è compito di istituzioni ben diverse dal CRAL.

E poi non ho parlato neppure dell'uomo, dei suoi difetti o delle sue qualità; ma

solo di quello che ci unisce (e ci unirà) a lui, che è poi il tempo che abbiamo trascorso insieme. Null'altro. Il fatto è che anche chi ha nutrito un qualche sentimento ostile nei suoi confronti non potrà eludere questa semplice verità: in tutti questi anni si è creato inevitabilmente, un rapporto umano, che trascende il semplice rapporto di lavoro.

Dimenticheremo forse il suo modo sornione d'abbordare la clientela? O il modo nel quale chiamava Paolina, che è difficilmente imitabile? O come controllava a fine giornata la chiusura dei suoi cassetti e armadi, facendo un fracasso del diavolo?

No, credo che non lo dimenticheremo. E queste piccole cose quotidiane finiranno per comporsi nella nostra memoria in una sorta di mosaico che ci darà un'immagine, abbastanza attendibile, dell'uomo.

Ecco, voglio fermarmi, fedele alla promessa di non esprimere alcun giudizio.

Tanto non servirebbe a niente.

(continua a pag. 2)

Caro Direttore

E così vai via. Veramente. Anche se la notizia della tua partenza è vecchia di qualche settimana, francamente non mi ci sono ancora abituato. Ufficialmente, vai a ricoprire incarichi di maggiore responsabilità, visto che vai alla Direzione Generale del nostro Istituto.

Chi scrive, nonostante gli sforzi che ha fatto non riesce ad immaginarti nei panni del burocrate, seduto dietro una scrivania nel chiuso ovattato di un anonimo ufficio. Tu sei uomo di filiale e non di Direzione Generale, dove per forza di cose diventerai uno dei tanti pseudo-dirigenti. Tu sei uomo di prima linea, di trincea perché lì sei nato e lì ti sei formato professionalmente.

Nonostante la tua aria di apparente, continua distrazione nei confronti dei collaboratori (qualcuno di noi, scherzosamente, è arrivato a chiamarti il direttore della Commerciale), seguivi tutto e tutti con paterna attenzione e signorilità.

E così oggi ci lasci e chi scrive, per gli anni di servizio che ha sulle spalle, dovrebbe essere abituato agli addii tanti sono gli amici che ha dovuto salutare perché trasferiti o promossi e destinati ad altre mansioni. Questi amici mi sono e mi mancano molto. Come pure mi mancherai anche tu, caro don Salvatore, con il tuo carattere paziente, benevolo, non invidioso delle fortune altrui. Negli anni che ho avuto la fortuna di collaborare con te non ti ho mai udito vantarti o gonfiarti, né visto mai adirato, né cercare mai il tuo tornaconto.

Caro don Salvatore, checché ne pensi il prof. Ventriglia (e i suoi tirapiedi di turno), sappi che per noi tutti devi sentirti fiero di essere quello che sei. Tu hai una virtù rarissima da riscontrare nei manager che operano nel nostro settore: sai umanizzare persino la banca. Continua così. La carriera lasciala agli arrivisti e faccendieri vari.

Tu non resterai semplicemente in ricordo piacevole, ma un esempio da imitare. Grazie. Tuo

MASTRO DON GESUALDO

LA BANCARELLA

Periodico del C.R.A.L.
BANCO DI NAPOLI
Nocera Inferiore

Direttore responsabile
Nino Ruggiero

Redazione:
Giovanni Selvino
Ferdinando Calviello

Tipografia e distribuzione:
Ciccio Scannapieco
Antonio Gambardella



La strada è diventata teatro di battaglia in un "amen". Scendono in campo le auto, le moto, i camioncini, i tricicli: un'ira d'Iddio! Vanno davanti e indietro a velocità pazzesche con bandieroni al vento, con tamburi, con nacchere e putipù.

E' l'Italietta del pallone che si scatena, che sfoga l'istinto festaiolo molto spesso castigato. Non importa che a perdere sia stata una semplice Corea...

Volevo fare quattro passi subito dopo la partita per digerire una vittoria stentata ed un pasto affrettato; ma le condizioni della strada non consigliavano il progetto iniziale. Meglio ripiegare sul marciapiedi; detto fatto. Davanti al portone rischio il primo investimento ad opera di un pedone selvaggio, con un sombrero così davanti agli occhi e con un bandierone tricolore che gli fa da coda. Che paura! nemmeno il tempo di esclamare: "che miseria, fate un po' di attenzione" che in velocità sul primo binario arrivano duo espressi provenienti dalle rispettive abitazioni. Due donne spingono a tutta birra altrettanti passeggeri con passeggeri.

"Alè, oh! oh!" - cantano a squarciagola, mentre i due bebè - per non essere da meno - intonano le loro bitonali nenie naturali, un "ngùè, ngùè" universale che non conosce frontiere.

Un passo indietro e mi salvo. Torno, non torno, sono ancora indeciso sull'uscio di casa, quando mi arriva addosso un botto, una specie di bomba a mano. Mi scanso con l'agilità di un ventenne e faccio appena in tempo a mettere le mani sul le orecchie: **bum, bum**, un botto con rinculo mentre oramai la strada è terra di nessuno.

Non è proprio cosa, conviene tornare indietro; i quattro passi sono rinviati. Sì, ma se contro una Corea qualsiasi è successo quello che è successo, martedì prossimo, ammesso che si vince con la Francia, come la mettiamo?

Staremo tranquilli almeno nelle nostre abitazioni?

Diogene

UNA FETTINA PER UNO NON FA MALE A NESSUNO!

Due pizze ha pagato **don Enricuccio** per festeggiare la vittoria dell'Italia contro la Corea. **Ciccio** però lo ha colpito a tradimento; certe cose non si fanno Ma veniamo con ordine. Dunque, si gioca ITALIA-COREA e **Ciccio**, per la storia del tubo ... capotico che si riscalda, invita **don Enricuccio** a casa sua. "E' meglio che vieni da me - gli dice in tono confidenziale - sai, stiamo in famiglia; ci facciamo due chiacchiere, un buon bicchiere di vino ..."



Enricuccio abbocca. "Ciccio ha ragione - pensa - è meglio che vado a casa sua: così il mio TV nuovo si riposa e sfrutta il suo." Ma **don Enricuccio** non conosce l'abilità "cannillariale" di **Ciccio**; per informazioni precise rivolgersi a **don Alfonsino** ...

Dunque **Ciccio** gira e gira e poi con "nonchalance" fa scivolare il discorso sul "trattenimento" durante la partita.

"Ci facciamo due chiacchiere - ripete meccanicamente - il vino c'è ed è a disposizione: però ci vorrebbe anche un bel gelatino, non tanto per noi quanto per le donne. Sei d'accordo **Enricuccio**?" **Enricuccio** annuisce, è d'accordo. Poi pensa alle due chiacchiere che si devono fare; al vino che c'è e si deve bere, e si sbilancia: "Se è per il gelato e per le signore, se permetti ci sono qua io..."

Giorno della partita. **Enricuccio** è preciso come un orologio e si presenta con il vestito della festa. Accoglienza familiare: i figli di **Ciccio** sono ammaestrati: "Arriva **zio Enricuccio** - gridano mentre gli vanno incontro - arriva **zio Enricuccio** ..."

Comincia la partita. Le chiacchiere si sono fatte, ma il vino ancora non si vede. Vinciamo, non vinciamo; il discorso scivola sul risultato. "E' una partita difficile - si sbilancia **don Enricuccio** - fosse il cielo che vincessimo!" **Ciccio**, figlio di buona mamma, lo incalza: "Facciamo una cosa; se vinciamo, invece del gelatino la giriamo a pizza. Sei d'accordo?" D'accordo, come si fa a dire di no.

L'Italia vince, l'ora della pizza si avvicina e gli spettatori si moltiplicano. Arrivano la mamma, la zia, la sorella, gli zii di **Ciccio**; poi il cognato, la cognata, il figlio del cognato, i nipoti ... "Evviva ci facciamo la pizza, che bello mangiare la pizza: offre **don Enricuccio**!" Le promesse sono promesse e **don Enricuccio** si "presenta". "L'ora è tarda - incalza, guardando l'orologio - e ci conviene non affaticare lo stomaco, sapete la pizza è pesante. Facciamo così: ne ordiniamo due, così una fettina per uno fa male a nessuno!!! ..."

Ciruzzo quando deve fare una cosa è "capatosta". Aveva detto ai colleghi in più riprese: "Ci dobbiamo muovere, i sindacati fanno solo barzellette. Se non facciamo qualcosa noi, qua nessuno fa niente. I nostri figli, poveretti, non avranno mai un avvenire..." Ma nessuno lo aveva preso sul serio. "**Ciruzzo** ogni tanto fa una sparata - si dicevano l'un l'altro tra un sorriso ed una "capozziata" - lo sappiamo bene come è fatto **Ciruzzo** ..."

Ah! lo sapete bene come è fatto **Ciruzzo**? eccovi serviti! l'altro giorno ha sfoderato un documento dettagliato sull'argomento "figli di dipendenti".

Ha scritto di "legittime aspettative disattese", ha fatto riferimento ad "astruse alchimie tattiche", un vero campionario di termini "difficili": molto bello poi quel "can per l'aja", un vero capolavoro di sinonimi.

E **Ciruzzo** ha raccolto tante firme di adesioni.

Ma c'è stato anche chi ha apposto due firme. "Io tengo due figli da sistemare - ha detto un anonimo collega - e volete che non sia d'accordo con **Ciruzzo**? anzi ho firmato due volte : una prima per mio figlio Totonno. ed una seconda per Immacolatina ... e che facevo, lasciavo uno dei due in mezzo ad una strada? ..."

Zirrone

Continuazione dalla prima pagina

ARRIVEDERCI, NON ADDIO

Perché ognuno di noi ne ha uno e ben solido.

Però una cosa voglio dire e con fermezza. Cosa credete che conti veramente in questo gioco delle parti che recitiamo qui dentro? Il grado fa mansione? No, cari amici; quelli non sono che segni che servono ad organizzare la produzione. Non sono le persone che rivestono quel grado o esercitano quella mansione.

Distinguiamo l'uomo dal simbolo, se no commetteremmo grossolani errori di valutazione. Diceva Machiavelli: "Tutti vedono quel che sembri, pochi sanno quel che sei".

Perché quindi non sforzarsi prima di conoscere (e capire) l'uomo e poi di valutare per la professione che svolge? Ci sono sergenti che hanno scritto interi capitoli di storia e generali che non hanno scritto neppure una riga.

Diversamente, cari amici, finiremmo per sclerotizzarci magari credendo che è reale solo quello che accade in banca ed immaginario ciò che succede fuori.

Enzo la Mura

LETTERA ALLA REDAZIONE

Siamo oramai abituati al linguaggio ermetico del nostro amico **Ciro De Luca**. Stavolta però il "nostro" ha superato se stesso e ci ha fatto tenere - con preghiera di pubblicazione - la lettera che segue.

Lasciamo all'intelligenza del lettore le debite considerazioni.

Cari amici, Ferdinando I, re di Borbone, quando stava a capo del regno delle Due Sicilie, si comportava diversamente da cose ci si comporta in questa filiale. Infatti, il re Porcospino, quando dava una disposizione ai suoi sudditi, questa veniva eseguita; invece, io mi accorgo che i sudditi del nostro RE Porcospino lo seguono solo per ingrassarsi e prepararsi per la macellazione di Natale per regalare ai colleghi tante belle soppressate.

Vi abbraccio.